

Piazza Fontana, Izzo: a quei tempi c'era aria di golpe Il neofascista Stimamiglio: Rauti rientrò nell'Msi per non essere coinvolto nella strage

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È sovraccitato, ridacchia un po' isterico, quando deve confermare i dettagli più truci della sua carriera criminale. Gli chiedono: «Lei ha commesso due omicidi?». Elui ride: «A dire il vero parecchi di più». Al processo per la strage di Piazza Fontana, il pentito Angelo Izzo, condannato all'ergastolo per il duplice omicidio con stupro del Circeo, parla a ruota libera. Ogno tanto attenua la truculenza del racconto con incisi del tipo: «adesso mi vergogno, certo oggi queste idee mi fanno orrore». Ma non si fa pregarlo: descrive con abbondanza di parti-

colari la sua formidabile avventura in tutti i gruppi dell'estrema destra. «Mi consideravano un po' un fanciullo prodigo - dice con quel ghigno che il pentitismo non gli strappa dalle labbra. - Del resto, vi immaginate, avevo 15 anni quando entrai in Avanguardia Nazionale. Conoscevo tutti, ero un ragazzino con la pistola in tasca e mi sembrava di vivere un'avventura entusiasmante, più grande di me». Parla dell'atmosfera eccitante di quegli anni: «C'era aria da presa del potere immediata, sembrava che da un momento all'altro ci sarebbe stato un golpe, insomma, un clima da '68 rovesciato. Esistevano rapporti tra i nostri gruppi e gli apparati dello Stato che ci

davano questa illusione». Uccidere era come bere un bicchier d'acqua: «Ci diedero la lista di tutti quelli che avremmo dovuto eliminare: magistrati democratici, quadri sindacali, dirigenti del Pci. A tenere a bada gli studenti ci pensava già l'esercito». E spiega che furono loro, irrvoluzionari neri, gli autori di molti attentati nelle sedi dell'Msi. «Erano attentati mascherati. Anche quello in cui rimase ferita la moglie di Gianfranco Fini lo facemmo noi, per creare quel clima di terrore che avrebbe giustificato il golpe». E ammazzavano senza esitazione anche i «camerati» che potevano diventare pericolosi: ordini che circolavano da un carcere all'altro, scritti con

la penna intinta nel latte: bastava bagnare la lettera colte e il messaggio invisibile riaffiorava. Sul tema si concede una battuta: «Vedevamo comunisti dappertutto, sembravamo Berlusconi». Nel '75 iniziò il suo peregrinaggio carcerario e a Trani, venne in contatto con Franco Freda: «mi disse che Massimiliano Fachini ebbe una parte nella fase esecutiva della strage di piazza Fontana. Mi parlò anche del ruolo di bombarolo di "Zio Otto" (il pentito Carlo Digilio, imputato in questo processo, ndr). Aveva procurato lui l'esplosivo per la bomba».

Si congeda sorridente, come se si aspettasse un applauso e lascia il posto a Giampaolo Stimamiglio, assiduo

frequentatore dei campi dei Legionari, dove ci si preparava alla guerriglia, addestrati da comandanti dell'esercito e dei carabinieri. E al vertice dell'organizzazione? Pino Rauti e l'attuale capogruppo di An Giulio Macerati. Stimamiglio spiega anche che Rauti decise il rientro di Ordine nuovo nel Movimento sociale italiano perché «non si sa bene quali forze politiche o apparati dello Stato gli fecero sapere che sarebbe stato coinvolto pesantemente nel processo sulla strage». Insomma, una ritirata strategica.



LA SENTENZA

Strage Chinnici, 15 ergastoli Il pm: «Giustizia in ritardo»

Quindi ergastoli. La Corte di Assise ha accolto in pieno le richieste del pm Anna Maria Palma condannando 15 boss mafiosi accusati di aver ordinato o eseguito la strage di via Pipitone Federico, a Palermo il 23 luglio 1983, in cui furono uccisi il consigliere istruttore Rocco Chinnici, due carabinieri di scorta ed il portiere dello stabile, dove abitava il magistrato. La Corte d'assise presieduta da Ottavio Sferlazzo, a latere Giovambattista Tona, ha anche condannato a 18 anni, invece dei 16 chiesti dal pm, i pentiti Giovanni Brusca, Calogero Ganci, Francesco Paolo Anzaldo e Giovan Battista Ferante. «Gli elementi che abbiamo offerto alla Corte sono stati valutati positivamente ai fini probatori. Rimane però l'amarezza che questa giustizia è arrivata tardi, comunque è arrivata. Credo che questa sentenza possa essere un motivo di soddisfazione per i familiari e che nessuno potrà restituire il loro caro». È il commento del pubblico ministero Anna Maria Palma dopo la lettura della sentenza.

Arrestato superlatitante camorrista Napoli, Francesco Mallardo «sorpreso» durante un vertice

VITO FAENZA

NAPOLI Non accadeva da anni. La polizia ha interrotto un summit della camorra ed ha messo le mani su tredici camorristi, uno dei quali, Francesco Mallardo, per tutti «Ciccio», è considerato uno dei grandi boss della camorra. L'irruzione è stata effettuata l'altra notte nelle campagne fra Qualiano e Giugliano in quella fascia della provincia napoletana che confina con la provincia di Caserta e che circonda la periferia di Napoli. Un casolare in aperta Campagna, un luogo che i tredici personaggi ritenevano sicuro tanto da non mettere, come avviene di solito, un nutrito gruppo di «sentinelle» e predisporre, nelle stradine circostanti, una sorveglianza «larga», contro possibili interruzioni. Si sentivano sicuri, evidentemente. Quando la polizia ha fatto irruzione qualcuno ha tentato la fuga e c'è

il sospetto che alcuni personaggi di secondo piano siano riusciti a scappare. Ma i capi (nel casolare assieme a «Ciccio» Mallardo c'erano anche altri due latitanti, Patrizio Bosti e Feliciano Mallardo, che non hanno nell'organizzazione criminale del napoletano lo stesso rilievo di «don Ciccio», ma sono pur sempre elementi di tutto rispetto) sono stati tutti acchiuffati.

All'arresto, hanno sostenuto i poliziotti, si è arrivati proprio seguendo le tracce del boss. Lo stavano inseguendo da tempo «don Ciccio», non solo perché era inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi, ma anche perché è uno di quei capi-camorra che collega la vecchia criminalità con la nuova, e forse per questo molto più pericoloso di quanto pensati.

La riunione, con esponenti della cosiddetta «Alleanza di Secondigliano» doveva servire, questa una della ipotesi formula-

te in queste ore, a ridefinire gli affari della coalizione, e nuove strategie. La «pressione» esercitata sui gruppi criminali e sui suoi affari è stata fortissima in questi mesi e una ricalibratura, forse, veniva ritenuta necessaria. Un altro problema sembra attanagliare la malavita. Finite le grandi organizzazioni degli anni 80 e 90, stanno emergendo piccoli gruppi, una sorta di «stidda della camorra», che non rispetta né gli accordi né i vecchi capi, l'organizzazione di un tempo. Sta riprendendo piede così il fenomeno delle estorsioni, fatte anche a persone «amiche». Una situazione che dimostra l'estrema frammentazione delle organizzazioni criminali della Campania, avvenuta anche per le inchieste della magistratura, il dilagare del fenomeno del pentitismo e una maggiore presenza dello Stato sul territorio.

Ovviamente positive le reazioni. Il ministro dell'Interno, Enzo

Bianco ha telefonato per complimentarsi con il prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, il questore, Antonio Manganello e con gli agenti che hanno effettuato l'operazione per esprimere di persona la soddisfazione per la riuscita dell'operazione che è penetrata «nei gangli criminali napoletani». «È una buona notizia. Dimostra che in questo paese la sicurezza ha dei buoni guardiani», questo il commento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. «Il paese - ha detto il premier - non è indifeso. Ho fiducia nelle forze dell'ordine». Sulla stessa lunghezza d'onda Pietro Folena, coordinatore dei Ds: «È uno straordinario colpo che dimostra quanto la lotta alla criminalità abbia fatto dei passi in avanti in questi anni, e qual è il grado di professionalità dei nostri investigatori». Per il capo della Polizia Ferdinando Masone un «colpo così grosso» non si metteva segno da anni.

LA CURIOSITÀ

Le riunioni operative:
per «don Ciccio»
un tallone d'Achille

NAPOLI Un boss che viene dal passato. Ciccio Mallardo, «don Ciccio», non ama far parlare di sé (a differenza di Raffaele Cutolo), e per questo non ha mai cercato pubblicità. Le riunioni della camorra non gli portano fortuna: otto anni fa, il 23 marzo del 1992, «don Ciccio» era stato arrestato mentre stava incontrando Genaro Licciardi, ex cutoliano soprannominato «a scigna» (la scimmia) per la sua grande agilità. Licciardi e Mallardo stavano discutendo anche allora, dei problemi della zona nord del napoletano, di Secondigliano (dove impera Licciardi) e della zona del giugliese (dove comanda, appunto, Mallardo).



L'arresto del boss della camorra Ciccio Mallardo

Fusco/Ansa

Finito in carcere, mentre era rinchiuso nel carcere di Parma era stato colpito da infarto e per questo aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Ma l'infarto non doveva aver minato tanto il suo fisico se è vero che è stato denunciato un paio di volte per non essere stato trovato a casa durante controlli notturni. Una volta riarrestato il suo «cuore matto» aveva ricominciato a fare le bizze tanto che aveva ottenuto il trasferimento in una casa di cura di Giugliano. Da qui la fuga l'8 settembre dello scorso anno.

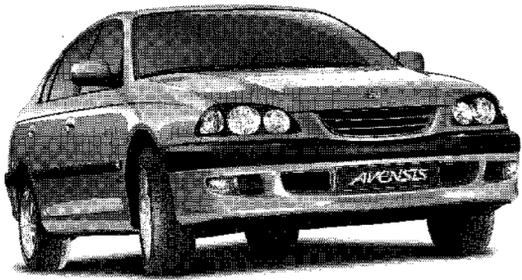
Francesco Mallardo, «don Ciccio», ha un curriculum criminale di tutto rispetto: il suo fascicolo in Questura parla, oltre che di de-

nunce per associazione camorristica, anche di omicidio, tentato omicidio, traffico di stupefacenti. Un boss a «tutto campo» che non ha trascorso nessuna delle attività della criminalità.

«Don Ciccio», però, pur essendo uno dei più pericolosi esponenti della camorra, come sostengono polizia e magistrati, non è un personaggio che eccita la fantasia. Lontano dalle personalità di boss come Alfredo Maisto e Antonio Spavone (entrami morti nel proprio letto e che non usavano le pistole per affermare la propria autorità) o di quelli che negli anni '80 (come Cutolo) riempivano le cronache con le dichiarazioni, gli ammiccamenti. V.F.

TOYOTA AVENSIS.

TUTTO. E CINQUE ANNI DI GARANZIA.



AVENSIS BERLINA - STATION WAGON

DA L. 34.900.000* OPPURE CON 35 RATE DA L. 359.000**

IN PIÙ, COMPRESI NEL FINANZIAMENTO, ASSICURAZIONE INCENDIO E FURTO PER 3 ANNI E MANUTENZIONE ORDINARIA FINO A 45.000 KM.

IN ALTERNATIVA PER CHI HA UN USATO DA ROTTAMARE
SCONTO FINO A L. 4.500.000

SABATO 15 e DOMENICA 16 APRILE

APERTI.....ALLE PROVE

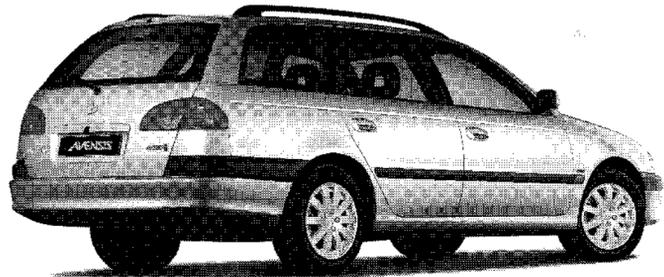
DA AUTOTECH

CON QUALCHE LUSO IN PIÙ.

EQUIPAGGIAMENTI DI SERIE

ABS ELETTRONICO A 4 SENSORI • DOPPIO AIRBAG E AIRBAG LATERALI
SERVOSTERZO AD AZIONE PROGRESSIVA • CLIMATIZZATORE
4 ALZACRISTALLI ELETTRICI • CHIUSURA CENTRALIZZATA
ANTIFURTO IMMOBILIZER • GARANZIA DI 5 ANNI O FINO A 160.000 KM.

INTERNI IN PELLE • AUTORADIO CD • CERCHI IN LEGA



AUTOTECH

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
800-019708

TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.

